## Avviso ai lettori

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

4118

1781

Statua Matematica

Lr. Gio: Bertoli

Mr. Gio. Valentini

Pr. S. Mosè

pag. 60.

Marco Corniani

Co: Sigl. Algarotti.

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
6
BRAIDENSE
O

VIII

N. 1217.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4116
MILANO

8815

# LA STATUA MATEMATICA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

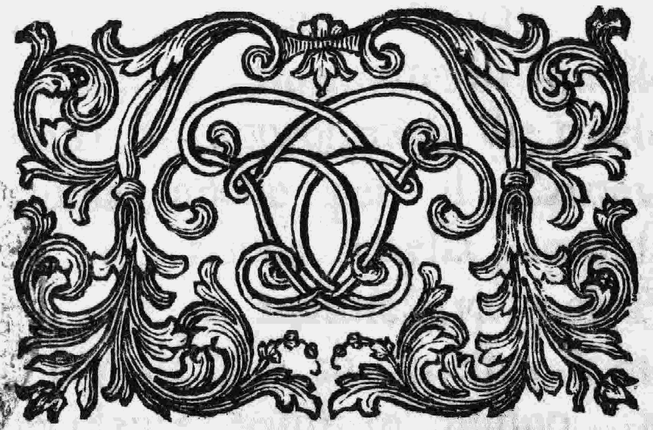
DI GIOVANNI BERTATI

*DA RAPPRESENTARSI*

NEL TEATRO GIUSTINIANI IN S. MOISE'

Per la prima Opera di Carnovale

L' ANNO 1781



IN VENEZIA

*Con Licenza de' Superiori.*

# AL RISPETTABILE PUBLICO,

*CHE ONORA*

# IL TEATRO GIUSTINIANI IN S. MOISE'.

Sembrerà ſtrano a chi non è informato il vedere, che una braviſſima Cantatrice, che con tanto applauſo ha ſoſtenuto fin ora la Parte di prima Buffa in queſto Teatro, abbia in queſt' Opera da comparire ſolo verſo la fine dell' Atto Secondo, ed abbia una Parte, che non conviene al ſuo merito, e rappreſenti un Carattere diverſo da quelli in cui ſi è fin' ad ora diſtinta.

Un accidente impenſato fu quello, che aprì l' adito di approfittarſi di queſta celebre Virtuoſa anche per il Carnevale; e l' Impreſa di buona voglia acconſentì al deſiderio, che ſi manifeſtava nel Publico, ch' Ella continuaſſe sù queſte Scene. Ma queſto accidente ſeguì in tempo, che già provveduto era il Teatro d' un' altra prima Buffa, che con molto merito ſoſtenne un tal poſto in altri Teatri di Città Capitali: che il Dramma era già ſcritto: che la Muſica era quaſi per l' intiero compoſta: e che le

Parti erano ſtate ai riſpettivi Attori diſtribuite. La mancanza del tempo non permetteva di far comporre ua nuovo Libro, e di farlo mettere in Muſica; e giuſtiſſime convenienze toglievano affatto l' arbitrio di levar la Parte dalle mani, a chi l' aveva già avuta, e ſtudiata. Inſuperabili eſſendo tutte le difficoltà, che s' incontravano, altro eſpediente non reſtava per ſoddisfare al genio del Publico, che quello d' introdurre com' era poſſibile la Sig. Morichelli in queſt' Opera, e come ſi è fatto, col di Lei ſuggerimento: così Eſſa volontariamente contentandoſi riguardo alla Parte, e così eſpreſſamente deſiderando per il Carattere, e per le Arie.

Informato di ciò il Pubblico gentiliſſimo, conoſcerà, che anche in queſto modo l' Impreſa non tende, che a dimoſtrargli la riſpettoſa ſua gratitudine, ed a meritarſi la continuazione del ſuo compatimento; ſenza offendere i riguardi di giuſtizia, e di convenienza: ciocchè facendoſi, dal Publico ſteſſo, giuſto, e benigno, non reſterebbe certamente approvato.





# ATTORI

GABRIELINA
*La Sig. Celeſte Coltellini.*

IL CAVALIER BALENA, *Il Sig. Giuſeppe Lolli.*

GERONIMO *Il Sig. Giovanni Morelli.*

LOVISELLA *La Sig. Caterina Fiorentini.*

LUCINA CAMERIERA. *La Sig. Giovanna Tizzoni.*

DOTTORE CASTRACANI Antiquario, Sordo, Padre di Gabrielina, e Loviſella. *Il Sig. Gaetano Pontiggia.*

SIMONCINO figlio del Sig. Geronimo *Il Sig. Vincenzo Gallo.*

MADAMA DI TROJENVILLE. *La Sig. Anna Morichelli.*

*La Scena ſi finge* in Milano.

La Muſica è del Sig. Gio: Valentini.

# BALLERINI

Inventore, e direttore de Balli il Sig. Vincenzo Monari.

*Primi Ballerini.*

Il Sig. Agoſtino Golfini. ♯ La Sig. Tereſa Tizzoni.

*Primi Grotteſchi.*

Il Sig. Luigi Lena. ♯ La Sig. Veronica Cocchi Morelli.

Il Sig. Giuſeppe Marconi. ♯ La Sig. Anna Vicinelli.

*Mezzi Caratteri fuori de' Concerti.*

Il Sig. Gaetano Maſnago. ♯ La Sig. Anna Gabuti.

*Secondi Grotteſchi.*

Il Sig. Girolamo Foreſti. ♯ La Sig. Marianna Fabris.

*Altri Ballerini.*

Il Sig. Carlo Bianchi. ♯ La Sig. Geltrude Serandei.

Il Sig. Andrea Benghini. ♯ La Sig. Marianna Bevilacqua.

Il Sig. Gio: Treviſo. ♯ La Sig. Franceſca Lena.

Il Veſtiario ſarà del Sig. Carlo Corelli.

Lo Scenario del Sig. Girolamo Mauro.





# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Gabinetto.

*Il Dottore ad un tavolino, che legge un foglio, poi Lucina.*

*Dott.* La nuova mi conſola.
Son' arrivato al fine
Con una dote ſola
Due figlie a maritar.
Il Signore Geronimo
Alla maggior deſtino:
Suo figlio Simoncino
Ha l' altra da ſpoſar...
Verran gli Spoſi or ora... ( *ſuona il Camp.*
Si chiamino le figlie...
E alcun non viene ancora?
Ritornerò a ſuonar ( *ſuona, e ſi mette a legg.*

*Luc.* Son quà mio Signore.
Avete ſuonato?

*Dott.* D'avere dei ſordi
Son io deſtinato.
*Luc.* Signore, ſon quà ...
Son qua: comandate. (*forte.*
*Dott.* Or bene: le figlie
Entrambe chiamate.
*Luc.* La prima impedita
Cred'io che ſarà.
*Dott.* Sarà? ſarà in caſa.
*Luc.* In caſa ſicuro.
*Dott.* Che fa mo all'oſcuro?
*Luc.* La gran ſordità!
*Dott.* Che vengano dico:
Queſt'è il mio volere.
*Luc.* La prima vi dico,
Sta col Cavaliere.
*a 2* Ognor m'affatico
Per farmi capir.
*Dott.* La grande diſdetta
Mi tocca a ſoffrir!
*a 2*
*Luc.* Così la va detta.
Biſogna ſoffrir!
*Dott.* E così! Cos'hai detto?
Via parla, e parla ſchietto.
*Luc.* Gabrielina,
*Dott.* Sì.
*Luc.* Adeſſo.
*Dott.* Sì.
*Luc.* Sta in camera
Col ſignor Cavaliere.
*Dott.* E a queſt'ora che fa d'un candeliere?
*Luc.* Col Cavaliere: Cavaliere io dico.





*Dott.* Ah, Si. Quando tu parli ſchiettamente
Allora ti s'intende.
Non voglio che ci venga in caſa mia:
Io gliel'ho detto ancor... Baſta è finita.
Per altro ... Animo, ſia con chi ſi voglia,
Che venga a me.
*Luc.* Prima di adeſſo ancora
Avreſte aſſai ben fatto
A non laſciar qui frequentar quel matto.
*Dott.* Chi è matto?
*Luc.* Lui.
*Dott.* Ma di chi parli adeſſo?
*Luc.* Del Cavaliere.
*Dott.* Ah, ſi.
*Luc.* Sò quel ch'io parlo.
*Dott.* Sento che parli. E coſa mi vuoi dire?
*Luc.* Che a ſtar con voi biſogna intiſichire.

Gran ſofferenza, che qua ci vuole!
Per fargli intendere quattro parole
La tromba in mano s'ha da pigliar.
E d'eſſer Sordo non vuol intendere.
Se alcun gliel' dice ſi viene a offendere.
Sordo, ſi ſordo maledittiſſimo.
Via, coſa ho detto? Sì, va beniſſimo.
Sordo del diavolo vò replicar.
Con lui di ridere non ſi può ſtar. (*p.*

## SCENA II.

*Il Dottore.*

Gran difetto ha colei! Parla fra denti,
Che si stenta a capir.... Quel Cavaliere
Si è introdotto in mia casa
Per vedere una volta il mio Museo,
E la famosa Statua Matematica,
Ch'io tengo; e da quell'ora
Tutti i giorni se n'vien per mia malora.
Ma finita sarà... Mie figlie intanto
Ritardano a venir... Sollecitiamo.
Gli Sposi saran qui fra pochi istanti;
Onde voglio avvertirle un poco avanti. (*p.*

## SCENA III.

Appartamenti delle figlie del Dottore.

*Gabrielina, ed il Cavaliere.*

*Gab.* E del Cielo un gran bel dono
Una dolce Compagnia!
Per voi solo io sò qual sia
Il piacere dell'amar.
Voi destando in questo Seno
Un soave, e caro foco,
M'insegnaste a poco, a poco
Dolcemente a sospirar.

*Cav.* Ah! bellezza leggiadra,
Felice mi rendete
Poichè all'affetto mio corrispondete.

*Gab.*



*Gab.* E chi potrebbe mai non corrispondervi?
Ma, caro mio, lasciate ch'io vel'dica:
Di mala voglia assai soffro il vedere,
Che ancor per mia Sorella,
In più d'un'occasione
Voi mostrate d'aver troppa attenzione.

*Cav.* Ne sareste gelosa?

*Gab.* Certamente.

*Cav.* Fy donc! Oibo! Dovete
Apprendere le massime straniere.
In Francia, per esempio,
La gelosia, è stimata un vizio brutto;
E quando dico Francia, io dico tutto.

## SCENA IV.

*Lovisella, e Detti.*

*Lov.* Ah! Sorella, Sorella,
C'è una trista novella.

*Cav.* Oh per Bacco! Sentiamola.

*Lov.* Nostro Padre...

*Gab.* Che cosa gli è accaduto?

*Lov.* Niente a lui.

*Cav.* Dunque?

*Gab.* Dite.

*Lov.* Nostro Padre...

*Gab.* Ma cosa?

*Lov.* All'impensata
L'una, e l'altra...

*Cav.* Ma dite.

*Lov.* Ha maritata.

*Gab.* Eh!
*Cav.* Oh!
*Lov.* Ma! Dalla ſua bocca
L'inteſi in queſto iſtante;
Ed ho la commiſſione
Di venirvene a far la relazione.
*Gab.* Cavalier!
*Cav.* Gabrielina!
*Gab.* Mi manca il fiato!
*Cav.* Eh, ſpirito!
*Lov.* Cavalier!
*Cav.* Loviſella!
*Lov.* Son di gelo ...
*Cav.* Eh, coraggio!
*Gab.* Ma ditemi ...
*Cav.* ( Non fate
Dimoſtrazione quì per la Sorella. )
*Lov.* Ma ſentite ...
*Cav.* ( Tacete
Per riguardo di lei. )
Orsù: voi non dovrete
Che ſpoſar chi vorrete.
Sarebbe una vergogna del buon guſto
Se aveſte a maritarvi a modo altrui.
E poi, e poi in Francia
Si maritano ſolo le ignoranti
Senza fare all'amor qualche anno avanti.

*Gab.* Un marito all'altrui modo.
Io giammai non piglierò.
*Lov.* Venga il Padre ſodo, ſodo,
Reſiſtenza ognor farò.





*Cav.* Ma un comando?
*Gab.* Non lo curo
*Cav.* Le minaccie?
*Lov.* Non le temo.
Sù tal punto vi aſſicuro,
*a 2* Che oſtinata ogn'or farò.
*Cav.* Una prova far ſi può.
Il Dottore fingiamo ch'io ſia.
Ecco ei vien con quel volto d'arpia.
Gabrielina?
*Gab.* Son qui, o Genitore.
*Cav.* Loviſella?
*Lov.* Son qui, mio Signore.
*Cav.* Aſcoltate. Ho diggià ſtabilito,
Che ad entrambe vò dare marito.
*Lov. Gab.* Ah, ah, ah!
*Cav.* Voi ridete!
*Lov. Gab.* Ah, ah!
Queſto poi, queſto poi ſi vedrà.
*Cav.* Come, come! Triſtaccie, ſguajate!
Ubbidite, o ſaran baſtonate.
*Gab.* Signor no.
*Cav.* Signor ſi.
*Gab.* Signor no.
*a 3* Oh coſpetto! a mio modo la vò.
*a 3* Che ridicolo contraſto!
Se qui alcun ci ſtà a ſentire,
Che ſiam pazzi avrà da dire;
E negarlo non ſi può. ( *Il Cav. parte*

## SCENA V.

*Gabrielina, e Loviſella.*

*Gab.* Si ſapria almen chi foſſero
Queſti preteſi Spoſi?
*Lov.* Padre, e figlio, perſone
Di media condizione.
*Gab.* Peggio, peggio! Una figlia
Come ſon' io di ſpirito elevato,
Non ſpoſerà giammai che un titolato (*p.*
*Lov.* Ho capito, ho capito:
Vuol dire il Cavaliere.
Ma ſopra il ſuo gran ſpirito
La riporta il mio vezzo, ed il mio brio;
E sò che il Cavalier deve eſſer mio. (*p.*

## SCENA VI.

*Il Dottore con un Servo, poi Geronimo, e Simoncino.*

*Dott.* Io vengo da una parte,
Ed eſſe van dall' altra. Animo, preſto (*al Se.*
Che ſen' vengano qui ſubito, ſubito.
Son gli Spoſi arrivati. (*il Servo parte.*
Eccoli per l' appunto. Entrate, entrate;
Via, ſenza complimenti.
Non ſi fan cerimonie infrà parenti.
*Ger.* Al Suocero m' inchino.
Al Suocero mi proſtro.





E' queſto il figlio noſtro.
Io ſono il genitor.
(Da bravo Simoncino,
Facciamoci qui onor.)
Due Tortorelli ſiamo.
Le Tortore cerchiamo.
(Ma Simoncino, oh diavolo!
Qui tu non parli ancor.)
Che vengano le belle.
Le noſtre Tortorelle.
Di contemplarle ſtruggeſi
Il noſtro amante cor.
Dottor mio, veramente
A contemplarvi voi,
Di conſolarmi in vece,
Mi vien malinconia.
*Dott.* Mi conſolo con voſtra Signoria.
*Ger.* E di che?... Di che, dico?
*Dott.* Voi mi dite,
Che faceſte buon viaggio, e mi conſolo.
*Ger.* Ah ſiete ſordo.
*Dott.* Siete ſordo?
*Ger.* Io!
Beniſſimo ci ſento.
Ehi? Simoncino? Fagli un complimento.
*Sim.* Me ne vengo, Signore,
Signor ſingolariſſimo,
Per dichiararmi a voi ſervo umiliſſimo.
Favorito ha la ſorte
Col matrimonio noſtro preſtantiſſimo,
E figlio, e genitor... Servo umiliſſimo.

Così i nostri sponsali
Ci renderanno tali,
Che tutti invidieranno per certissimo,
E figlio, e genitor. Servo umilissimo.
*Ger.* ( Troppi servi umilissimi;
Per altro và d'incanto. )
*Dott.* Terminò (*a Ger. che accenna di sì*) A tutto quanto
Quel che dicesti, Signor Simoncino,
Rispondo anch'io di cor con un inchino.
Oh! Ecco qua davvero
Le mie figliuole, e vostre Spose... Avanti.
Venite Signorine.

## SCENA VII.

*Gabrielina, Lovisella, e Detti.*

*Gab.* ( Oh che figure! )
*Lov.* ( Oh che caricature! )
*Ger.* ( Allegro Simoncino. )
*Sim.* ( Allegro, Signor Padre. )
*Ger.* Ditemi in confidenza? (*tirando il Dott. in disp.*
Son poi vostre figliuole?
*Dott.* Eh?
*Ger.* Se son vostre figlie?
*Dott.* Perchè?
*Ger.* Perchè da un'arbore sì brutto
Non poteva sortir così bel frutto.
*Dott.* Certo: il frutto a suoi tempi lo daranno.
Non è vero, figliuole? Or via, inchinate
Con garbo i vostri Sposi. Ecco per voi
(*accostandosi i Sposi alle rispettive Spose.*

Que-



Questo qui. Per voi questo.
Che belle coppie! che felice innesto!
Palesatevi a vicenda,
Cari Sposi il vostro affetto.
( Voi dovete usar rispetto (*alle figlie.*
Al voler del genitor. )
( Con maniere delicate, (*agli Sposi.*
Voi da bravi, proccurate
D'infiammare il loro cor. )
Dite via: cari Sposini (*alle figlie.*
Vi facciamo i nostri inchini.
Dite via; per voi saremo
Tutte affetto, tutte ardor.
Che contento, figli miei!
Se potessi anch'io vorrei
Uguagliarvi in far l'amor. (*parte.*

## SCENA VIII.

*Geronimo, Simoncino, Gabrielina, e Lovisella.*

*Ger.* Eccovi il vostro gallo,
Dolce mia pollastrella:
Gallo per altro, che nel suo pollajo
Non soffrirà altri galli.
*Gab.* Oimè! Voi siete il Re de papagalli.
Povere orecchie mie?
*Ger.* Che cosa è stato?
*Gab.* Voi le avete ferite
Con un parlar sì basso, e grossolano.
Andate prima in Francia,
Le espressioni gentili,
I termini imparate;
E quella volta poi meco parlate. (*parte.*

Ger.

*Ger.* Servitor ſuo ... ( Il principio
Mi diſturba lo ſtomaco un pochino. )
Ehi? tocca adeſſo a te, mio Simoncino.
*Sim.* Servitore umiliſſimo.
*Lov.* Serva ſua divotiſſima.
*Sim.* Voi ſiete molto bella; e a dir il vero,
Mi piacete aſſaiſſimo.
*Lov.* Ed a me niente voi.
*Sim.* Servo umiliſſimo.
*Lov.* Io vi dico così, non per offendere
La voſtra compitezza;
Ma per effetto della mia ſchiettezza.
Son donna capricciosa,
D'umore ſtravagante:
Sta mal con me l'amante,
Sta peggio chi mi ſpoſa:
A me ſol piaccion gli uomini
Per farli diſperar.
Mi piace per un poco
Un uomo pien di foco,
Ch'ami alla militar.
Vorrei di la un pochino
All'uſo Parigino
Vedermi a corteggiar.
M'arriva a penetrar.
Ma poi nè quel, nè queſto;
In ſomma vi proteſto,
Che nium mi sà allettar.
Vorrei cinquanta amanti;
Ma tutti, tutti quanti
Vederli a delirar. ( *p.*

SCE-



## SCENA IX.

*Geronimo, e Simoncino, poi il Cavaliere.*

*Sim.* SIgnor Padre?
*Ger.* Mio figlio?
*Sim.* Che dite voi?
*Ger.* Dich' io,
Che ſon due ſguajatelle.
*Sim.* Eh, ſi: ma, Signor mio, ſon molto belle.
*Ger.* Hai ragion, Simoncino.
Noi ſpoſiamole dunque allegramente;
Che fatte noſtre Spoſe,
Docili le faremo, ed amoroſe.
*Cav.* ( Guardate che figure! )
Schiavo padroni miei.
*Ger.* Oh! mio padrone.
*Sim.* Oh! padron mio.
*Cav.* Qual diavolo
Vi portò in queſta Caſa?
*Ger.* Il diavolo, Signor, che ci ha portati,
E' quel diavolo iſteſſo,
Che voſtra Signoria qui portò adeſſo.
Parlo ben Simoncino?
*Sim.* Anzi beniſſimo.
*Cav.* Anzi parla aſſai mal. ( *alterato.*
*Sim.* Servo umiliſſimo.
*Cav.* Sareſte voi per ſorte.
I due ſuppoſti Spoſi?
*Ger.* L'avete indovinata.
Ma non ſiamo i ſuppoſti:

Sia-

Siamo i Sposi reali.
*Cav.* Oibò.
*Ger.* Ma perche oibò?
*Cav.* Per la ragione,
Che siete Sposi per suppositione.
E siete voi figure
Da sposar due si belle creature!
Fate, fate così: cedete subito
Le vostre pretensioni.
Ve lo consiglio io da buon'amico.
Sarà meglio per voi: Sò quel che dico.
(*parte.*)

## SCENA X.

*Geronimo, Simoncino, poi Lucina.*

*Ger.* Simoncino?
*Sim.* Signore?
*Ger.* Il nostro matrimonio ha dei nemici.
*Sim.* Sì: ma sarem felici,
Ancora che invidiati,
A quelle due bellezze accompagnati.
*Ger.* Dici ben Simoncino.
Non perdiamo il coraggio.
*Luc.* Posso aver d'inchinare anch'io il vantaggio?
*Ger.* Favorisca, Signora.
*Sim.* Signora, favorisca.
*Ger.* Chi siete voi?
*Luc.* Di Casa
Son'io la Cameriera.
*Ger.* Oh brava! Questa sera

Bi-



Bisogno abbiam di voi per allestire;
Come vuole il costume
Per tutti due le nuziali piume.
*Luc.* Dunque voi siete i Sposi?
*Ger.* Così almeno si crede.
*Luc.* Voi?
*Sim.* Noi.
*Luc.* Voi stessi?
*Ger.* Gnora, sì. Guardate
Che grande meraviglia!
*Luc.* Sarà. Ma s'egli è vero
Che a crederlo per altro non arrivo,
Vi faccio un vaticinio assai cativo. (*p.*
*Ger.* Padrona riverita...
Come và questa cosa? le due Spose
Ci fan trista accoglienza:
Quello a riderci viene in sul mostaccio,
E a metterci in sospetto:
Questa un cativo augurio a noi predice...
Ma senti il genitor quel che ti dice.

Non sarebbe di decoro
Alla nostra condizione
Che timore, e soggezione
Noi qui avessimo a mostrar.
Ma pensiamo un pocolino,
Il mio caro Simoncino
A quel poi che può arrivar...
Nelle spose poco affetto...
Questo, via, si può aumentare.
Viver sempre con sospetto...
Occhi in testa, e lascia andare.

Zer-

Zerbinotti pretendenti . . .
Baſta in caſa ſtar attenti,
Che non debbano paſſar.
Ma ſe fuori poi di caſa
Se li andaſſero a cercar?
Niente, niente, figlio amato,
Ci ſtaremo ſempre a lato.
Se qualcuno ſe ci accoſta,
Una ſpinta per riſpoſta;
E con rigido moſtaccio
Se le piglian ſotto a un braccio,
E ſi vanno a rinſerrar. (*partono.*

## SCENA XI.

*Gabrielina, ed il Cavaliere, poi Loviſella.*

*Gab.* Non c'è più tempo, o caro:
. . . Non c'è più tempo, io dico. In queſta ſera.
Se non ſpoſo Geronimo, mio padre,
Più d'un bracco oſtinato
Di pormi in un Ritiro ha minacciato.
*Cav.* E perciò v'affannate?
*Gab.* E non ho d'affannarmi? O ſpoſa quello,
O in un Ritiro ſubito domani!
*Cav.* Così non fanno i padri oltremontani.
*Gab.* Che coſa importa a me, ſe non lo fanno
Quelli di la da' Monti.
Quà penſarci convien per tutti i conti.
*Lov.* Oimè! Son diſperata!
Se Spoſa non ſono io di Simoncino,
Mio padre in un Ritiro

Per



Per ſicuro mi caccia.
*Cav.* Non v'ha da ſpaventar queſta minaccia.
Siete in egual pericolo;
Ma un' Uom del mio talento
Sa trovar i ripieghi in ſul momento.
Io ſaprò far in modo,
Che i medeſimi Spoſi ad ogni patto
Cerchino di ſtracciare il lor contratto.
*Gab.* Ma come?
*Lov.* Come mai?
*Cav.* Col metterli in ſpavento.
Riportatevi pure al mio talento.
A que' due mamalucchi io vado intanto
A ſcrivere un viglietto
Per cominciare a intimorirli. Voi (*a Gab.*
Andate ad aſpettarmi
Nella camera voſtra.
Nel voſtro gabinetto
Attendetemi voi. Concerteremo
Quel che ſarà il migliore . . .
(Zitto ſarete mia. Il voſtro è il mio core.)
Inſomma, inſomma non vi dubitate.
Ho teſta, ho core: a me il penſier laſciate.

Con una occhiata ſola
Intendermi dovete
(Zitto, mio ben, vedrete (*a Gab.*
Quel che per voi farò.)
Baſti una mia parola
Per farvi ſtar contenta.
(Zitto ch'ella non ſenta: (*a Lov.*
Or or da voi ſarò.)

(Amar,

( Amare, e lusingare
Più d'una a un tempo istesso:
L'esempio del bel sesso
A noi ce l'insegnò.
Così si gode il mondo
Finchè goder si può.) (*parte.*

## SCENA XII.

*Gabrielina, e Lovisella.*

*Gab.* Ch' io a questo matrimonio
Mostri dell' avversione,
Credo di aver ragione
Un uomaccio attempato,
Sciocco, mal attilato,
Che titoli non ha,
Per una qual son' io mai non sarà.
Ma il vostro è giovinotto,
Ma il vostro finalmente
Per essere un Marito è sufficiente.
*Lov.* Bene: me ne consolo.
Lo sposerete voi.
*Gab.* Per me sorella,
Non vi date pensiere:
Esser sposa vogl' io d' un Cavaliere.
*Lov.* Beniffimo. Ma fate il conto adesso
Che anch' io voglia lo stesso.
*Gab.* Facilmente potrebbe
Essere il vostro un sogno.
*Lov.* Potrebbe facilmente anche la vostra
Essere un illusione.





Più illusione non è la mia a quest' ora
Se pronto ho il Cavalier, che già m' adora.
*Lov.* V' adora? E non potria
Lusingarvi tal or per pulizia?
*Gab.* Potrebbe, anzi al contrario,
Mostrar d' aver per voi dell' attenzione
Sol per qualche politica ragione.
*Lov.* Ma se mi amasse?
*Gab.* Invano
Potrebbe amarvi. Una rivale in voi
Giammai non soffrirei:
Nò, nol permetterei.
Sarebbe il Cavaliere un uomo indegno...
Ma no, no: inutilmente ora mi sdegno.
Siete voi vanarella,
Piena di prosunzione,
Che l' idolo d' ogn' uno esser suppone.
E nutrendo in voi stessa
Delle idee mal fondate,
Sovente accade poi che vaneggiate.
Siete bella e vezzosetta
La mia cara sorellina,
Ma la vostra superbietta
Il cervel vi fà girar.
Voi non siete poi la sola,
Che abbia grazia, che abbia brio:
Qualche cosa tengo anch' io
Da poter innamorar.
Ci vuol pazienza, cara sorella:
Voi siete amabile, voi siete bella,
Ma il Cavaliere sarà per me.
Fatevi fresco se avete caldo.

Se me l' toccate: ſe mi riſcaldo,
Corre pericolo quel bel tupè.

## SCENA XIII.

*Loviſella*,

E crede ella con queſto
Di darmi ſoggezione?
Riguardi amor non ha, non ha ragione.
Penſiamo adeſſo a toglierci
Dal vicino pericolo:
Del Cavalier l' articolo
Si tratterà dappoi;
E la vedrem chi vincerà di noi. (*parte.*

## SCENA XIV.

Muſeo; nel mezzo del quale una ſtatua di grandezza naturale togata, ed al naturale veſtita. Tavolini alle parti con biſogno da ſcrivere.

*Geronimo, e il Dottore.*

*Ger.* Dunque, Suocero caro,
Dite voi, che ſe fù poco obbligante
Di voſtre figlie il primo accoglimento,
Non è che effetto del temperamento?
*Dott.* Certo: non dubitate.
*Ger.* Oh! è queſto quì il Muſeo? Bello, belliſſimo!
Ma io non me ne intendo.
*Dott.* Non intendete? Siete ſordo? Ho detto,
Che non vi dubitate.
*Ger.* Ho capito, ho capito.
Ma parlo del Muſeo.

*Dott.*



*Dott.* Ah, del Muſeo? Vedetelo.
*Ger.* Ma io non me ne intendo
Se non mi dichiarate qualche coſa.
*Dott.* Certo; è una bella coſa. Foreſtiere
Non arriva in Milano,
Che non venga a vederlo.
*Ger.* (A propoſito!) Ditemi
Cos' è quella figura!
*Dott.* Quella? quella è una ſtatua Matematica,
Che ha frabbricata un pelegrino ingegno,
E che riſponde ancor che ſia di legno.
*Ger.* E di legno, e riſponde! Andiamo via;
Che mi viene ſpavento,
Se a parlare la ſento.
*Dott.* Bene: ſubito, ſubito
Ve la faccio parlare.
*Ger.* Ma ſe dico di no. (Poſſa crepare!)
*Dott.* Di no!
*Ger.* Di no. O ſe pure
Volete ch' io la ſenta,
Voglio che ſiamo in molti.
*Dott.* Oh molti! anzi moltiſſimi
L' hanno ſentita; e ch' è una meraviglia
Tutti han detto d' accordo.
*Ger.* (Oh che pena è la mia con queſto ſordo!)
Non la voglio ſentire (*forte all' orecchio.*
Se non ſiamo quì in molti.
*Dott.* Oh, bene: dite ſchietto.
Farò che ancor quì venga
L' una, è l' altra mia figlia;
E ſe non baſta, tutta la famiglia. (*parte.*

SCE-

## SCENA XV.

*Geronimo, poi Simoncino.*

*Ger.* Guardate! Ella è di legno.
E parla! Eh sì: ben mi ricordo adesso,
Ch' io essendo ragazzotto,
Un altra ne ho veduta in un casotto.
*Sim.* Signor Padre un viglietto.
*Ger.* A chi và egli?
*Sim.* A noi.
*Ger.* *A Geronimo Padre,*
*E Simoncino Figlio de Babbei.*
Chi lo manda?
*Sim.* Per me non lo saprei.
*Ger.* *Un Cavaliere incognito,*
*Aggravato del vostro matrimonio,*
*Vi fa con questo intendere,*
*O di mutar consiglio,*
*O vi sfida a duello, e padre, e figlio.*
Simoncino?
*Sim.* Signore?
Codesto è un incivile complimento.
*Ger.* Mi par di sì. Sentiamo il finimento.
*Risolvete ambedue*
*Quello che più v' aggrada,*
*Ch' ei starà ad aspettarvi sulla strada.*
Oh sì! m' aspetti pure,
Ch' io non esco di casa per un' anno.
*Sim.* Nemmen io certamente.
*Ger.* No, no: senti: bisogna
Per tutte le ragioni
Non farci riputar due pecoroni.

Sic-



Siccome a tutti due
E diretto il viglietto,
Così l' ordine vuole,
Che due sian le risposte. Or, figlio mio,
Scrivi quel ch' io ti detto, e scrivo anch' io.
*Al Cavaliere incognito.*
Incognito due te.
*Si da risposta subito.*
Al subito due be.
Voglio che scritto sia
Con buona ortografia.
*Sim.* Due te, due be: gnor sì.
*Ger.* *Per noi non è onorifico*
*L' andar due contro un solo.*
Due elle, punto, e virgola.
Ma venirà il figliuolo.
*Sim.* Non scrivo, oibò così.
Ci anderete voi, se occorre.
*Ger.* Mi serro in una torre
Piuttosto che andar lì.
*Sim.* Ma dunque che risponde re?
*Ger.* Ma tu mi fai confondere.
L' imbroglio è scabrosissimo;
*a 2* Nè vuol finir già quì.

## SCENA XVI.

*Gabrielina, poi Lovisella con sopraveste, e Mascherate che vengono da due parti opposte.*
*Geronimo, e Simoncino.*

*Gab.* Chi di te si prende cura (*a Ger.*
Per effetto di bontà;
Di salvarti oggi procurà

Da

Da una gran fatalità:
Una Spada, poveretto,
Per paſſarti il cor nel petto
Impugnata or or ſarà.
*Lov.* Chi deſidera il tuo bene,
Ne ſi vuole a te ſvelar,
Per ſalvarti ſe ne viene
Da quel mal, che puoi incontrar.
Vengo a dirti, o meſchinello
Che ſta pronto già un coltello
Per averti da ſvenar.
*a 2* Zitto. Taci. Non parlare.
Per poterti regolare
Io ti venni ad avviſar.
(*partono, e Ger. e Sim. ſi alzano.*

## SCENA XVII.

*Geronimo, e Simoncino, poi il Cavaliere da Ufficiale Tedeſco co' baffi.*

*Sim.* Signor Padre?
*Ger.* Figlio mio?
*Sim.* Tremo tutto.
*Ger.* Tremo anch' io.
*a 2* Coſa mai s' ha da penſar!
*Cav.* Taifel? ſtate voi due, che ſpoſare
Belle junfre con muſe ſi brutte?
*Ger.* Lei mi ſcuſi: parole più chiare,
Se comanda ch' io poſſa capir.
*Cav.* Star voi Spoſi?
*Ger.* Gnorsì: così dicono.
*Cav.* State peſtie.
*Ger.* Gnorsì, due animali.
*Cav.* Oggi fatti voi queſti ſponſali,

Poi



Poi domani voi far ſepelir.
Voſtre pancie voi grandi canaglie
Je di paglie voler far empir. (*parte.*
*Ger.* Bagatelle! Mia povera pelle!
*Sim.* Si ſcatena per noi il gran demonio.
*a 2* Non più {Figlio, / Padre,} non più matrimonio;
Ma penſiamo piuttoſto a fuggir. (*partono.*

## SCENA XVIII.

*Gabrielina, e Loviſella, poi il Dottore, indi gli altri ſecondo l' ordine.*

*Gab.* Son partiti intimoriti
*Lov.* *a 2* L' invenzion fa buon effetto.
Che ſpavento maledetto!
Oh che ſcena da goder.
*Dott.* Dove ſono i voſtri ſpoſi?
*Gab.* Non li abbiamo qui trovati.
*Dott.* Dove, dove ſono andati?
Me ne vò di là a veder. (*parte.*
Dolce amore, amor pietoſo,
*Gab.* Tu ſeconda i voti miei!
*Lov.* *a 2* Quello Spoſo, ch' io vorrei
Fa ch' io poſſa un dì ottener.
*Cav.* Belle mie, già il colpo è fatto,
E ne ſpero un buon ſucceſſo.
Per ſervire al vago ſeſſo
Ho un talento ſingolar.
*Gab.* Cavalier, non baſta queſto.
*Lov.* Cavalier, voi m' intendete.
*Gab.*
*Lov.* *a 2* Dichiararvi qui dovete
Senza farmi più penar.

*Gab.*

*Gab.* La ſorella, ch'è maggiore,
Voi dovette riſpettar.
*Lov.* Se per me non ſente amore,
Non mi venga a luſingar.
*Cav.* ( Sono adeſſo in un imbroglio. )
Vi dirò... Ma no: non voglio
Queſte voſtre gelosìe,
Belle mie, mi fan ſdegnar.
*Ger.* Non vogliamo ſaper più di Statua:
Più ſaper non vogliam di ſponſali;
Vado toſto a calzarmi i ſtivali,
E a buon viaggio col figlio me n'vò.
*Dott.* Ma parlate: parlate più ſchietto.
Via, parlate.
*Ger.* Oh che ſia maledetto!
Simoncino, và dall'altra parte,
E veggiam ſe capire ci può.
*Cav. Gab. Lov. a 3* ( A godermi la ſcena io qui ſtò. )
*Ger. Sim. a 2* Un dabbaſſo ci sfida a duello.
( *prendono nel mezzo il Dott. e ad imitazione gli parlano forte nell' orecchio.* )
Qui poi in caſa due maſchere ignote
D'una ſpada, e di un certo coltello
Per pietà ci han voluto avvertir.
*Dott.* Piano, piano: mi fate aſſordir.
*Ger. Sim. a 2* State cheto. Un Tedeſco è venuto
Qua coi baffi, e ci diè per ſaluto,
Che di paglia vuol farci riempir.
*Dott.* Piano, piano: mi fate aſſordir.
*Ger. Sim. a 2* Non vogliamo più voſtre figliuole.
Mi capite?

*Dott.*



*Dott.* Mi par di capir.
Siete pazzi, o ſiete ubbriachi.
Io non ſoffro queſti affronti:
Son bugie queſti racconti,
Ed al Giudice anderò.
*Cav.* Voi avete gran ragione
Il Dottore è un imbroglione
Le promette a queſto, e a quello:
State certi, ch'io lo sò.
*Gab. Lov.* Ah pur troppo il ſuo cervello
In tal coſa vaneggiò!
*Ger.* Obbligato dell'avviſo.
Regolarmi io ben ſaprò.
*Dott.* Sottoſcritto è già il contratto.
*Ger.* Dottor caro, ſiete un matto
*Ger. Dott. a 2* Sò ben io quel che farò.
Non ſi tratta in tal maniera;
Non Signore, Signor nò.

*Tutti.*

Creſce ne petti l'ira:
Guerra qui già s'intima:
Guerra ſi, ſi, alla prima,
Rotta la pace è già.
Fuori Cannoni e Bombe,
Fuori l'artiglieria;
E la ragion qual ſia
Paleſe a far ſi andrà.

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Gabinetto.

*Il Dottore da una parte, poi Geronimo dall' altra.*

*Dott.* Crede forſe Geronimo,
Ch' io mi ſia qualche papero!
*Ger.* Crede forſe il Dottore,
Ch' io mi ſia qualche ſtolido!
*Dott.* Cred' egli, che un contratto nuziale
Sia un almanacco vecchio
Da poterlo ſtracciar a beneplacito!
*Ger.* Cred' egli che ſia lecito d' eſponere
Pe l' ſuo poco giudizio
Due povere creature a un precipizio!
*Dott.* Oh no.
*Ger.* Nò certamente.
*Dott.* Al Giudice ho già fatto il mio ricorſo.
*Ger.* I cavalli da poſta
Sono diggià ordinati.
*Dott.* E cianci pure.





*Ger.* E ſtrilli.
*Dott.* E ſe ne vada pur ſe potrà andare.
*Ger.* E mi corra pur dietro.
*Dott.* Or ora.
*Ger.* Or ora.
*Dott.* La vedrem.
*Ger.* La vedremo.
*a 2* Uh! alla malora.
*(ſi avviano per part. nel med. tempo ed urt. l' un l' alt.*
*Ger.* Ajuto!
*Dott.* Oimè! ſon già mezzo accoppato.
*Ger.* Ho il cervello, meſchin, tutto intronato.
Che creanza è la voſtra!
*Dott.* Che camminar è il voſtro da balordo!
*Ger.* Mi ha dato nella teſta, e ſon già ſordo.
*Dott.* E così?
*Ger.* Nella teſta
Che ſiate maledetto.
*Dott.* Sò quel che avete detto.
Tutti ſogni da ubbriaco.
*Ger.* L' avete fatto appoſta?
*Dott.* Partire per la poſta?
Oh, non Signor, per ora.
*Ger.* Ma ſe più non ci ſento.
*Dott.* Non ci aſſentite? Oh, ſi: ci aſſentirete.
Di buon grado, o per forza.
*Ger.* Qui proprio fu la botta,
Che il cervel mi ha intronato
E ſordo come voi ſon diventato.
*Dott.* Non vi ſiete inventato? anzi dich' io,
Che ſon tutte invenzioni.
Padre, e figlio ambedue ſiete imbroglioni.

Al Giudice a queſt' ora
Il mio ricorſo ho fatto.
Vedremo ſe il contratto
Valore in ſe non ha.
Le voſtre dicerie
Non ſono che pazzie.
Si vede all' atto pratico,
Che ſiete un' uom' lunatico,
Di buon coſtume privo,
Di un animo cattivo;
Ma s' anche foſte il diavolo,
Giuſtizia vi ſarà. (*parte.*

## SCENA II.

*Geronimo, poi Lucina ſeguita da un Uſciere della Curia.*

*Ger.* Incomincio a riavermi!
Oimè! chi ſa mai coſa
Quel vecchio mi avrà detto!
Ma dica quel che vuol, poco ci bado,
E la partenza ad affrettar me n' vado.
*Luc.* Fermatevi Signore.
Queſt' uomo della Curia
Viene in traccia di voi con gran premura,
Per darvi in proprie mani una Scrittura.
*Ger.* Qualch' altra novità? Venga, padrone.
( Che faccia d' aſſaſſino! )
Favoriſca ... Ehi? Ehi?
(*l'Uſciere gli conſegna la carta, e ſubito parte.*
Di partir non ſi affretti ... Eh! come corre ...
*Luc.* Segno è che la riſpoſta or non gli occorre.





*Ger.* Sarà così. Leggiamo.
D' ordine del Pretore
Si fa comandamento a voi Geronimo,
Ed a voi Simoncino
Padre, e figlio Babbei,
Di non partir per tutt' oggi, e domani
Di caſa del Dottore Caſtracani.
Intimandovi poi di comparire
Il primo dì d' udienza
Dinnanzi a ſua Eccellenza
Per ſentire la voſtra imputazione;
E ciò in pena di bando, e di prigione.
*Luc.* E' ſcritto con chiarezza.
*Ger.* Mi par di sì.
*Luc.* Signor: vi riveriſco.
*Ger.* Buon giorno, figlia mia.
*Luc.* Se verranno altri avviſi,
Ve li farò tener per voſtra regola. (*parte.*
*Ger.* Obbligato, la mia cara pettegola.
In qual imbroglio mai,
Meſchino, mi ritrovo! Ora, dich' io,
Che coſa s'ha da far? Partir, reſtare,
Ire in prigione, o a farſi sbudellare?
Ah che la tramontana
Non trovo più! perdo il cervello, e ſono
Come Nave fra i ſcogli in abbandono. (*p.*

## SCENA III.

*Gabrielina, poi Loviſella da parti oppoſte.*

*Gab.* Amore io mi credeva
Un piacer dolce, e caro;

Ma trovo poi che amaro
La geloſia lo fa.
*Lov.* Amore mi pareva
Che foſſe ogn'or diletto,
Ma ſento che or nel petto
Rodendo il cor mi và.
*Gab.* Vorrei diſnamorarmi,
Se lo poteſſi far.
*Lov.* Io ſento a tormentarmi,
Nè sò ceſſar di amar.
*a 2* Ah quanto è mai felice
Chi non conoſce amore;
E può innocente il core
In libertà ſerbar.
*Gab.* Voi ſiete là!
*Lov.* Voi ſiete in queſto loco!
*Gab.* Sorella mia, fra noi già acceſo è il foco;
E ſe non ſiete voi la più prudente,
Un' incendio a ſcoppiar vedo imminente.
*Lov.* Un' incendio! E perchè? non ſiete certa
Che il Cavalier vi adora?
Io per me la finiſco in due parole:
Spoſate il Cavalier, s' egli vi vuole.
*Gab.* Oh brava! Eccovi un baccio. (or or mi aſpetto.)
Di vederla a crepar d' ira, e diſpetto.)
*Lov.* Ma ſe foſſe al contrario, avrete poi
Quel riguardo per me, ch' ora ho per voi?
*Gab.* Sì, volentieri.
*Lov.* Oh brava!
Ecco vi baccio anch' io.
( Crepi di rabbia: il Caveliere mio. )
*Gab.* Ecco che viene appunto,





L' impegno rammentate.
*Lov.* Della parola mia non dubitate.

## SCENA IV.

*Il Cavaliere e dette.*

*Gab.* Venite, o caro mio.
Nella preſente mia ſituazione
E neceſſaria una riſoluzione.
Io ſpaſimo per voi, mi adorate:
Soggezion non abbiate,
Che la ſorella mia qui tutto ſenta:
Fatemi voſtra ſpoſa: ella è contenta.
*Lov.* Si ſenza ſoggezione
La voſtra inclinazion fate paleſe;
O lei, o me. Frà noi ci ſiamo inteſe.
*Cav.* Gabrielina, fra noi
Il romanzo non è che cominciato:
Se adeſſo ſi ſpoſiamo, e terminato.
*Lov.* Ah ah ah ah ah ah!
*Gab.* Perchè ridete?
*Lov.* Quanto vi adori il Cavalier vedete.
Meco adeſſo parlate. La preſcelta
Mia ſorella non è.
Dunque la bella ſorte or tocca a me.
*Cav.* Qual penſier ſtrano è queſto!
Un matrimonio ha da ſeguir ſi preſto!
Biſogna lungo tempo
Soſpirare, ſdegnarſi,
Far la pace, tornare a diſperarſi;
E ſolo dopo un giro
D' amoroſe avventure,

Nelle quali l'amor ſi perfeziona,
Al matrimonio poi ſi ſi abbandona.
Queſte ſono le regole
Della galanteria più raffinata.
In Francia, in Francia, o cara, io l'ho imparata
*Gab.* Ah ah ah ah ah ah!
*Lov.* Perchè ridete?
*Gab.* Quanto v'adori il Cavalier vedete.
*Lov.* Si tenga il Cavaliere
L'uſanza oltremontana,
Ch'altro amar non vogl'io che all'Italiana.
E' per altro un malnato.
Chi così ſi traſtulla
D'un'oneſta fanciulla.
E voi il rimorſo avrete,
Se vado or con orrore
A ubbidire il voler del genitore.
Sarò ſpoſa a mio diſpetto
Piangerò la notte, e il giorno,
Colle ſmanie ogn'ora in petto,
Colle furie ſempre intorno,
E meſchina, ſventurata,
Diſperata io viverò.
Dal dolor così diſtrutta
Mi vederete brutta, brutta.
Infelice Loviſella
Non più bella io ſembrerò.
Ah, triſtaccio, Cane, ingrato.
Diſgraziato, malandrino.
No, che al ſeſſo maſcolino
Mai più fede io non darò. ( *parte*

SCE-



## SCENA V.

*Il Cavalier, e Gabrielina.*

*Cav.* Adeſſo tocca a voi. Animo: ingiurie,
Strappazzi, e villanie.
Queſte ſaran per me galanterie.
E quanto più una femmina
A ſimili traſporti ſi abbandona,
Tanto più guſto in verità mi dona.
*Gab.* Che uomo ſiete voi? Che amore è il voſtro?
*Cav.* Amore ſoprafino.
*Gab.* No, che il voſtro è un'amore da aſſaſſino.
*Cav.* Io voglio eſſer amato colle regole
Della galanteria. Sempre languire,
Sempre parole tenere,
Sempre dichiarazioni di coſtanza,
Son come il mangiar ſempre una piattanza.
Ci vuol qualche diſpetto,
Qualche ſtrappazzo ancora,
E mandarſi anche ſpeſſo alla malora.
*Gab.* Delle voſtre lezioni
Io voglio approfittarmi;
Ed acciochè l'effetto or ne veggiate,
Ecco la prova(*a*)alla malora andate(*per p.* (*a*)*lo b.*
*Cav.* Brava, brava, braviſſima!
E di galanteria queſto un bel tratto. ( *ſeguitand.*
*Gab.* Toglietevi da me: voi ſiete un matto.
*Cav.* Non partite.
*Gab.* Laſciatemi.
*Cav.* Son tutto, tutto voſtro.
*Gab.* Niente di voi m'importa.
*Cav.* Sento mancarmi il cor.

*Gab.* Non ſo che farvi.
*Cav.* Son diſperato.
*Gab.* Andate ad anneggarvi
Come anch' io diſperata,
Per non vedervi più, core inumano,
A Geronimo vado a dar la mano. ( *per part.*
*Cav.* Ah, mia bella! ... V' arreſtate ... ( *tratten.*
Sarò voſtro ad ogni patto ....
Diſperare non mi fate ....
M'inginocchio ...
*Gab.* Siete un matto.
*Cav.* } *a 2* { Voi mi fate, oddio morir!
*Gab.* } { Non vi voglio più ſoffrir. ( *parte.*
*Cav.* Cara .... Bella ... mio teſoro ...
Ritornate, o ch' io già moro ...
Con quei ſdegni, con quei ſchiaffi
Mi fè il core incenerir.
Ah, ch' io ſono un diſperato!
Di furor mi ſento invaſo.
Queſto, queſto è il ſolo caſo,
Che l' amor mi fà impazzir. ( *parte.*

## SCENA VI.

Appartamenti.

*Loviſella con Simoncino, poi Gabrielina con Geronimo.*

*Lov.* Ah, Signor Simoncino ...
Sentite ... oddio! non vi meravigliate
Di vedermi cangiata.
Spoſatemi, ſpoſatemi. Son voſtra.
*Sim.* Oh coſpetto di Bacco!
Vi ſentite per me, cara in adeſſo
Le



Le fibre riſcaldate?
*Lov.* Spoſatemi, e di più non ricercate.
*Gab.* Non più, Signor Geronimo.
Voſtra ſpoſa eſſer voglio.
Sia quel ch' eſſer ſi vuole,
Spoſatemi, e non fate parole.
*Ger.* Oh potere del Mondo?
Che cambiamento è queſto?
*Gab.* Spoſatemi, vi dico; e fate preſto.
*Sim.* Ma il Tedeſco?
*Lov.* È una burla.
*Ger.* Ma il duello?
*Gab.* Fu un gioco.
*Sim.* Ma il coltello, e la ſpada?
*Lov.* Furon tutte invenzioni.
*Ger.* Queſte ſono buoniſſime ragioni.
*Sim.* Signor Padre?
*Ger.* Mio figlio?
*Sim.* Scordiamoci il paſſato.
*Ger.* Quello ch' è ſtato, è ſtato.
Ma che coſa facciamo?
*Sim.* Per me con tutto il core io me la piglio.
*Ger.* Si, cara, faccio anch' io quel che fa il figlio.
*Sim.* Ma la mano or vi ſtringo, e voi piangete?
Stupeffato rimango.
*Lov.* Niente, niente, Signor. (di rabbia io piango.)
*Ger.* Ma adeſſo, o gioja bella,
Vi moſtrate nel volto addolorata?
*Gab.* Niente, niente Signor. ( Son diſperata? )
*Sim.* Ma non piangete via: raſſerenate
Quel viſo amabiliſſimo.
*Lov.* Non mi ſeccate poi.

*Sim.* Servo umiliſſimo.
La mia ſpoſina,
Si, voi ſarete.
Ma non piangete
Per carità.
Mi ſento a ſtruggere,
Non vedo l'ora.
Quando và a ſorgere
La nuova aurora;
Spoſi lietiſſimi
Ci troverà.
Io contentiſſimo
Servo umiliſſimo
Pieno di giubilo
Resterò là. (*parte*

*Lov.* Ah che ciaſcun ben vede
Con qual core a tai nozze io m'apparecchio
Ma ſtà peggio di me chi ſpoſa il vecchio. (*par.*

## SCENA VII.

*Geronimo, e Gabrielina.*

*Ger.* Giacchè di voſtro ſpoſo
L'eſſere voi mi date, o gioja bella,
Vi chiedo la licenza...
*Gab.* Come ſarebbe a dire?
*Ger.* Una coſa da niente.
Sù quella man vorrei
Uno almeno improntar de baci miei.
Onde a me rivolgendo
Amoroſo quel ciglio,
Laſciate, o bella mia ...
*Gab.* Mi meraviglio.





*Ger.* Perchè?
*Gab.* Perchè non voglio
*Ger.* Ma non ſon voſtro Spoſo?
*Gab.* Sì, lo ſiete. (*con diſpetto.*
*Ger.* Ma diavolo? perchè così sdegnata?
*Gab.* Voi dovete ſpoſarmi,
E non cercar di più.
*Ger.* Ma per mia regola.
*Gab.* Spoſatemi, vi dico, e fate preſto.
L'impegno voſtro è tale.
Non cercate di più, che mi vien male.
Baſti a voi, che fortunato
Vi potrete ognor chiamar,
Se una ſpoſa avete a lato,
Che può ogn'uno innamorar.
Se poi mi vedete
Col diavolo adoſſo,
Se rider non poſſo,
Non ſtate a parlar.
*Ger.* Che la gente innamorate
Non ci ho laſſè la vanità.
Se la luna poi provate,
Qua pazienza ci vorrà.
Ma queſta tal luna,
Mia cara ſpoſina,
Da ſera a mattina
Durar non dovrà
La mattina, per eſempio...
*Gab.* Mi vedrete addolorata.
*Ger.* Via pazienza. Mitigata.
Stando a pranzo vi vedrò.
*Gab.* Mi vedrete allor piangente.

*Ger.* Anche a tavola? oh coſpetto!
Via pazienza. Almeno a letto
Lieta poi vi troverò.
*Gab.* Peggio allora: peggio ancora.
*Ger.* Ma pazienza, o mia ſignora
Aver poi qui non ſi può.
*a 2* *Gab.* La mia teſta è così fatta.
Forſe un dì mi cangierò.
*Ger.* Non vorrei che foſte matta,
Perchè intendervi non sò,
*Gab.* Non più queſta noja,
Non più ſeccature.
Spoſatemi pure,
Che poi ſi vedrà.
*Ger.* Ma cara mia gioja,
Ma un povero ſpoſo
Da cane rabbioſo
Con voi viverà.
*a 2* *Gab.* Quel perfido ho in mente!
Quel perfido ho in core!
La rabbia il dolore
Struggendo mi và.
*Ger.* Che torbida mente!
Che torbido umore!
Ma in ſeno l'amore
Struggendo mi và. (*partono.*

## SCENA VIII.

Gabinetto.

*Il Dottore, e Lucina.*

*Luc.* Signor sì, voſtre figlie
Son pronte a ſpoſarſi
Con chi volete voi.





*Dott.* Come?
*Luc.* Ma come
Che accordate ſi ſono ad ubbidirvi.
*Dott.* Bene: ſi sà che quando io ti comando
E tu devi ubbidire.
*Luc.* (Con coſtui è una coſa da morire!)
Ma non vi ho detto ſchietto,
Che all'impenſata i ſpoſi
Cambiati già ſi ſon di ſentimento;
E voi dovete averne il cor contento.
*Dott.* Contento? Io? Due figlie oſtinatiſſime,
Due Suoceri imbroglioni
Che cercano di farmi un diſonore;
E vuoi ch'io poſſa aver contento il core?
Va via, va via. Tu pure
Per farmi diſperare ora ti accordi.
*Luc.* (Maledetto l'aver da far con ſordi!)
*Dott.* Oh, vedranno domani,
Vedranno chi è il Dottore Caſtracani.
*Luc.* Ma voſtre figlie accettano (*all'orecchio.*
I deſtinati Spoſi.
*Dott.* Li accettano?
*Luc.* E codeſti
Sono pronti a ſpoſarle.
*Dott.* A ſpoſarle?
*Luc.* Gnor sì.
*Dott.* Tu mi conſoli:
Tu giubilar mi fai, ſe queſto è vero;
Talchè dal gran piacer ringiovinito,
Non paſſa un meſe, che anch'io mi marito.
*Luc.* Sia, che il buon prò vi faccia.
*Dott.* La tua faccia? ſicuro,

Che ſempre mi è piacciuta. E per l'appunto
Io ſono perſuaſo,
Ch' altra fuori di te non ſia al mio caſo.

*Luc.* Del favore obbligata.
Se foſſi diſperata,
Piuttoſto, che così ſagrificarmi,
Andar vorrei nel fiume ad annegarmi.
Se qualche ragazza
A un vecchio ſi ſpoſa
Non può ch' eſſer pazza,
E fuori di sè.
Ciaſcuno ben vede
Qual n'è la ragione
Mutar condizione
Non voglio per me.
Se vò per dormire
All' ore del ſonno,
Non voglio ſentire
La toſſe del Nonno;
E fuori di queſto
M' immagino il reſto.
Che dura catena!
Che pena ch'egli è. (*parte.*

## SCENA IX.

*Il Dottore.*

Che tamburo ſcordato!
Coſa diavolo mai m'ha chiaccherato!
Che un poca di fluſſione
Io abbia nelle orecchie
Non lo poſſo negar. Ma ch'io ſia ſordo?
Oh queſto non è vero, e non l'accordo.
Ma



Ma a rilevar me n' vado,
Se è ver quel che Lucina ora m' ha detto.
E queſte nozze a terminar m'affretto. (*parte.*

## SCENA X.

*Gabrielina da una parte, poi il Cavaliere dall' altra.*

*Gab.* (S'avvicina quel momento,
Che infelice, ſventurata,
Per diſpetto maritata,
Mai più bene io non avrò.)

*Cav.* (La mia bella, ch'è ſdegnata,
Di placar queſt' è il momento.
M' avvicino lento, lento,
E al ſuo piè mi getterò.)

*Gab.* (Ahi! che vedo! oh traditore!)

*Cav.* (Pur mi trema in ſeno il core!)

*a 2.* Sudo, e gelo!... Giuſto Cielo!
E partir di qua non ſo!
Cominciare, oddio

*Gab.* Dove venite
Perfido, ingrato!
Preſto partite
Senza tardar.

*Cav.* Chiedo perdono
Fedel vi ſono.
Quel cor ſdegnato
Vengo a placar.

*Gab.* Non è più tempo.
Partite, preſto.

*Cav.* Ah, no, mio bene;
Non dite queſto.

*a 2.*

a 2. { Voi mi volete
Far quì ſpirar!

*Gab.* Partite dico.
*Cav.* Ah, no.
*Gab.* Ma che volete?
*Cav.* Farvi mia ſpoſa ſenza aver riguardi.
*Gab.* Non è più tempo, ingrato, e troppo tardi.
*Cav.* Troppo tradi! perchè?
*Gab.* Perchè a Geronimo
Già di mia bocca iſteſſa
Ho la mia man promeſſa.
Creperò dal diſpetto, e dallo ſdegno;
Ma ſon coſtretta a mantener l' impegno.
*Cav.* Ah! che ſe foſſe queſto,
Mi vedreſte a crepar di voi più preſto.
Perchè con queſta ſpada
Io vorrei quì ſul fatto
Paſſarmi il cor.
*Gab.* Pian, pian. Siete voi matto?
*Cav.* No, no, voglio ammazzarmi.
*Gab.* Se poi morir volete, andate almeno
Ad ammazzarvi fuori di queſta caſa.
*Cav.* Ah ſi? Mi è già paſſata
La voglia. Ecco rimetto
Nel fodero la ſpada. Ingrata, addio.
Io farò una vendetta aſſai più bella:
Viverò, e ſpoſerò voſtra ſorella.
*Gab.* Fermatevi.
*Cav.* No. Addio. Eſſa di core
Mi ama veramente.
*Gab.* Ah! ch' io v' amo aſſai più.
*Cav.* Voi niente niente?





Addio, addio. Laſciatemi.
*Gab.* No. Piuttoſto ammazzatemi.
*Cav.* Oibò! Fatemi dunque voſtra ſpoſa.
*Gab.* Ma ſe ſiete coſtretta
A mantener l' impegno.
*Cav.* A diſcogliermi penſi il voſtro ingegno.
*Gab.* Tutto, tutto farò quel che volete.
Troppo a queſto mio cor caro voi ſiete.
Un' amante, che v' adora,
Più non fate, oddio, penar.
Troppo ingrato infino ad ora
Mi faceſte diſperar.
Ah! comprendo a quelle occhiate,
Che vi arrivo a penetrar.
Queſta mano, che mi date,
Mi fà tutta conſolar.
Ecco, o donne poverette,
Siamo adeſſo noi coſtrette
Di andar gli uomini a pregar.
Noſtro danno, ſciocchereIle!
Troppe, troppe ſono quelle,
Che li vanno a ricercar. (*parte.*

## SCENA XI.

*Il Cavalier, poi Geronimo.*

*Cav.* Si, mia ſpoſa ſarà. Ma pur nel core
Per Loviſella compaſſione io ſento,
Ed averla ingannata ora mi pento.
A una Dama franceſe amica mia
Vò far la confidenza. Eſſa ha un fratello...
Chi sà... Ma vien Geronimo. Coſtui

Biſogna, in primo luogo,
Obbligare a partir. Se rieſco in queſto,
Faciliſſima coſa è tutto il reſto.
*Ger.* Senz'altra dilazione, in queſta ſera
Che ſeguano i ſponſali intendo io;
E domani partire.... Oh! Padron mio.
*Cav.* Schiavo.
*Ger.* 'Schiavo? Perdoni:
Son perſona civile
E che vivo d'entrata,
Poſſo ben dimoſtrarle.
*Cav.* Che coſa importa a me di queſte ciarle!
Accoſtatevi un poco.
Sotto voce parliamo.
*Ger.* Si Signore.
*Cav.* Siete voi riſoluto
Di ſpoſar Gabrielina?
*Ger.* Sì, mio Signor, ſe così il ciel deſtina
*Cav.* No.
*Ger.* Sì.
*Cav.* No.
*Ger.* Sì.
*Cav.* Dico di no.
*Ger.* Dico di sì.
*Cav.* Non alzate la voce, e che, coſpetto,
Vi caccio queſta ſpada in mezzo al petto.
*Ger.* Servitore umiliſſimo. (*per p. il Cav. lo trattiene.*
*Cav.* Non partite, vi dico.
*Ger.* Son quì.
*Cav.* Son voſtro amico;
Ed a voi voglio fare
Una mia confidenza.
*Ger.* Ella ha d'amico mio triſta apparenza. *Cav.*



*Cav.* Zitto.
*Ger.* Non parlo.
*Cav.* Zitto.
*Ger.* Eh, ſi Signore.
*Cav.* Vedete queſta ſpada?
*Ger.* La vedo ben.
*Cav.* Sentite come punge.
*Ger.* Come un ago finiſſimo.
*Cav.* Bene.
*Ger.* (E un pazzo certiſſimo.)
*Cav.* E queſte coſa ſono?
*Ger.* Due piſtolle.
*Cav.* A palla caricate.
E per qual coſa far ſon preparate?
*Ger.* Oh, queſto poi nol'ſo.
*Cav.* Ve l'dirò io
Sono pronte per voi. Se Gabrielina
Tentate di ſpoſar, voi ſiete morto.
Se in meno di quattr'ore
Non ſloggiate di qua, morto voi ſiete.
Se di queſto parlate,
Siete pur morto, e non v'è ſcampo. Zitto...
Sappiate regolarvi con prudenza;
Non v'abuſate della confidenza. (*parte.*

## SCENA XII.

*Geronimo, poi il Dottore.*

*Ger.* Oime!.. Miſero me!.. Me ſventurato!
In qual caſa! in che imbroglio io ſono entrato!
Altro che dir le noſtre ſpoſe amabili,
Ch'eran tutte finzioni! Oh! non ſon folle.
Ho veduto la ſpada, e le piſtolle.

*Dott.*

*Dott.* Oh, genero mio caro,
Il tutto è già ordinato
Per questa sera. Lauto banchetto,
Rinfreschi in abbondanza
E suonatori ancor per far la danza.
*Ger.* Oh sì, sì.
*Dott.* Cosa dite?
*Ger.* Che se voi siete un matto,
O Suocero mio bello,
Perduto affatto io non ho poi il cervello.
Dirò sotto metafora
Con molto mio scontento;
Che per il matrimonio
Tengo un'impedimento;
Ma cosa questo sia,
Vi giuro in fede mia,
Che non lo posso dir.
La sposa è bella, e amabile;
Ed io vorrei benissimo...
Ma Suocero carissimo,
Per quel che tengo indosso,
Vi dico che non posso;
E saria il maritarmi
Un farmi seppelir.
( Oimè che sempre dubito
D'aver colui d'appresso!
Il mio cervel s'intorbida:
Vò fuori di me stesso;
E in corpo ho tanto spasimo,
Che non so proferir.) ( *parte.*

SCE-



## SCENA XIII.

*Il Dottor, poi Lucina, indi Gabrielina, e Lovisella.*

*Dott.* Io credo che mio Genero
Sia pazzo veramente.
E' ver che poco, o niente
Ho il suo parlar capito;
Ma per quanto compresi egli è impazzito.
*Luc.* Signore? (*forte all'orecchio.*
*Dott.* Eh! cosa diavolo,
Mi vieni a strepitar dentro le orecchie!
Vuoi farmi venir sordo?
*Luc.* Una Dama Francese, è qui venuta
Per vedere il Museo.
*Dott.* Cosa dici?
*Luc.* Una Dama,
Francese, e qui venuta,
Per vedere il Museo.
*Dott.* E dove stà al presente?
*Luc.* Giù nella sua carozza.
*Dott.* Fa che resti servita la Signora;
Dille, ch'ella è padrona, e che mi onora.
*Luc.* Vado subito, subito. ( *parte.*
*Dott.* Ehi, Gabrielina? Lovisella? Figlie?
Presto, figlie, ove siete?
*Gab.* Eccomi.
*Luc.* Che volete?
*Dott.* Una Dama Francese
Se n'viene per vedere il mio Museo;
Onde statevi quà
Per trattarla con tutta Civiltà.

SCE-

## SCENA XIV.

*Il Dottore, Gabrielina, Loviſella, e Madama di Trojenville.*

*Mad.* Jolyes Mademoiſelles,
Monſieur, votre ſervante.
Ah, que vous etes belles
De meme que l'amour!
Vos jeux etincellants
Penetrent juſq' au cœur.
Ah, que vous etes belles
De meme que l'amour!
Embraſſons nous mes cheres
*Gab.* Madama, gentiliſſima voi ſiete.
*Lov.* Madama, in verità ci confondete.
*Mad.* Non parlate il Franceſe?
*Gab.* Nò, Madama.
*Lov.* Io nemmeno.
*Mad.* Fy, fy! Due belle figlie a queſti tempi
Non parlano il Franceſe!
C'eſt un defaut, Monſieur.
Se n'ſuis fachee. Fy donc!
Point d'excuſe. Fy, fy! Point de pardon.
*Dott.* Che coſa dice?
*Lov.* Oh ſe parlate piano,
Non intende nemmeno l'Italiano.
*Mad.* Et pourquoi?
*Gab.* Perchè è ſordo.
*Mad.* Fort bien. Parlerò forte.
Monſieur, è un gran peccato,
Che queſte voſtre figlie
Non parlino il Franceſe.

*Dott.*



*Dott.* Si, Franceſe, lo ſo. Di qual paeſe?
Siete voi di Sciampagna, o di Borgogna?
Siete del Dolfinato, o di Guaſcogna?
Di andar di la da monti
Avendo in gioventù molto deſio,
Tre volte in Francia, oh, ci ſon ſtato anch' io.
*Mad.* Fort bien, Monſieur, fort bien.
E per queſta raſione
Avete nelle orecchie una fluſſione.
*Dott.* Si, un poca di fluſſione. Ma per altro
Beniſſimo ci ſento.
Eh, me ne accorgo già. (Queſto è un tormento.)
*Gab.* Madama è qui venuta
Per vedere il Muſeo.
*Dott.* Bene: mi fa favore.
*Lov.* Non ſi tenga più incomoda.
*Dott.* Madama mi fa onore
Paſſi nell'altra ſtanza
A prendere un Caffè, una Limonata,
Oh qualche altra bevanda più gradita;
E dopo nel Muſeo reſti ſervita. (*parte.*

## SCENA XV.

*Madama Gabrielina, e Loviſella.*

*Mad.* Mi fu detto, mes cheres,
Che ſiete ſpoſe. Eſt il pas vrai!
*Gab.* E' veriſſimo.
*Mad.* Fort bien. Me ne conſolo.
*Lov.* Conſolatevi pur con mia ſorella;
Ma con me, meſchinella,
Condoletevi in vece.
*Mad.* Pour quoi?

*Lov.*

*Lov.* Perchè ingannata
Da un Cavalier, che mi moſtrava affetto,
Mi ſpoſo con un'altro a mio diſpetto.
*Mad.* Pas, pas. Queſta ſaria
Una grande follia.
Il Cavaliere già, che v'ha ingannato,
Tutto mi ha raccontato;
Et moi je ſent pitiè del voſtro ſtato
Pourtant, ſe voi volete
Spoſare un mio fratello
Jeune, grazioſo, e bello,
Che vi ha veduta già, e che gli piacete,
Laſciate far a me: lieta farete.
*Lov.* Oh lo voleſſe il cielo!
*Gab.* Oh quanto anch'io ſarei di ciò contenta!
*Mad.* Laſciate a me il penſiero
Ie ſuis ici venuta
Forſe per queſto ſolo.
Allons nous, allons nous. Senza temere
Fidatevi di me. Voi morireſte
Spoſandovi a diſpetto,
Di pena, e di cordoglio.
Pas, pas, ma chere. Che viviate io voglio,
Uno ſpoſo troverete
Tout charmant, et tout joly
Preſto, preſto vederete
La grand ville de Paris.
Et toutjour en allegrie
Vous vivrez ma belle mie
Sans travail, et ſans ſouci.
De galanti en abbondance
Promenades, rende vous,

Le



Le Mary jammais s'avance
A monſtrer d'etre jaloux
Ma vi laſcia divertire;
Ed all'ora del dormire
Seulement ſe rend chez vous. ( *partono*

## SCENA XVI.

Muſeo.

*Geronimo, e Simoncino.*

*Ger.* Figlio, non c'è più caſo. I forci in trappola
Non ſtan peggio di noi.
*Sim.* E che abbiamo da fare?
Se laſciamo trovarſi in queſta caſa,
Addio per noi bel mondo;
E ſe a fuggir di qua ſiamo offervati
Dagli sbirri potiamo eſſer fermati,
Ma dunque?
*Ger.* Un naſcondiglio
Ritrovaſſimo almeno?
Siam quì a piano terreno
Ed è il fuggir per noi la più ſicura,
Quando farlo ſi poſſa a notte oſcura.
*Sim.* Signor ſi, Signor ſi, dite beniſſimo.
*Ger.* Si ma biſognerebbe
Tutti due traveſtirci in qualche modo,
Acciochè da qualcuno per la ſtrada
Conoſciuti non foſſimo.
*Sim.* Queſta queſta è la vera.
Ma come far?
*Ger.* Se in queſto loco a ſorte
Qualche veſte trovaſſimo .... ſi guardi
La paura figliuol, non ha riguardi.

*Sim.*

*Sim.* Voi dite bene.
*Ger.* Zitto.
Simoncino?
*Sim.* Signore.
*Ger.* Eccoci quì una toga del Dottore;
E queſto è il Peruccone
Che porterà quando ſe n'va in funzione.
*Sim.* Queſti ſaranno per me.
*Ger.* Per te! O figliuolo,
Ci ſono prima io... ma taci aſcolta
Una bella penſata. Quella ſtatua
Veſtita è al naturale.
Se ſpogliar ſi poteſſe, ſaria male?
*Sim.* Anzi bene: anzi bene.
*Ger.* Ma è una ſtatua che parla,
E al ladro può gridar ſe vò a ſpogliarla.
*Sim.* Si provi pian pianino.
*Ger.* Vieni qua, Simoncino. (*vanno a ſpog. la ſtatua.*
Zitto, che ſe ne viene...
*Sim.* Oh bene! oh bene! oh bene!
*Ger.* Mettiti or tu la toga, io queſta veſte.
*Sim.* Signor sì.
*Ger.* Se qualtuno ci riſcontra,
Non ci conoſce più ficuramente.
Ma, oime! Zitto, ch'io ſento a venir gente.
*Sim.* Miſeri noi! che s'ha da far?
*Ger.* Naſconderci.
*Sim.* Ma la ſtatua ſpogliata?
*Ger.* Oh, preſto, preſto,
La ſtatua ſi naſconda
Là dietro ſe ſi può.
E in luogo della ſtatua io reſterò
(*naſcondono la ſtatua dentro gli armari.* *Sim.*



*Sim.* Buona che peſa poco! Ed io frattanto?
*Ger.* Naſconditi la dentro.
*Sim.* Si Signore. (*ſi naſc. in un ſtanzino.*
*Ger.* Preſto, preſto. Ahi, mi trema in ſeno il core!
(*ſi mette ſul piedeſtallo della ſtatua.*
La gente a venir ſento...
Ah! mai più in vita mia tanto ſpavento.

## SCENA ULTIMA.

*Il Dottore, Madama, Gabrielina, Loviſella, il Cavaliere, Geronimo, poi gli altri.*

*Dott.* Ecco qua la mia raccolta.
Vegetabili. Animali.
Pietre rare. Minerali.
(*additando i varj genorjnci loro ſiti.*
Aſſai belle antichità.
Quella ſtatua poi, Madama:
E' una grande meraviglia,
Che inarcare fa le ciglia
A chi tutto ben non ſa.
*Cav.* Io, che tutto sò a drittura
Vi dirò, ch'è un'impoſtura.
*Mad.* Me l'immagino diggià.
*Gab. e Lov.* Ma per altro e ſorprendente,
Che ſi mova giuſtamente,
E riſponda come và.
*Ger.* (Oh che imbroglio è queſto quà.)
*Mad.* Si il vous plait, non ritardate
Dalla ſtatua a cominciar.
*Gab.* Se più forte non parlate
State in vano ad aſpettar.
*Mad. Cav.* } Quella ſtatua, quella ſtatua (*prendendo il*
*Gab. Lov.* } Fate movere, e parlar. (*Dott. nel mez.*
*Dott.*

*Dott.* Ho capito, sì, ho capito.
Mi fan sordo diventar...
Di Pietro d' Abano statua famosa (*Ger. esegu.*
La bocca aprite. (*i moti che gli ven. comand.*
*Gab.* Vedete là.
*Dott.* Movete il capo.
*Lov.* Diggià lo fà.
*Dott.* Le mani alzate.
*Mad.* Fort bien fort bien.
*Cav.* Or tutto insieme capo girate
La bocca aprite, le mani alzate...
*Ger.* (La febre putrida diggià mi vien.)
*Dott.* Di voi ciascuno quel che volete
A Pietro d' Abano su via, chiedete,
Che la risposta da lui si ottien.
*Mad.* S'il vous plait, ditemi, Monsieur d' Abano
Se queste Figlie daran la mano
A chi suo padre le destinò.
*Gab. Lov.* Via, rispondete.
*Ger.* Gnor no, gnor no.
*Cav.* Ser Pietro d' Abano, avrei desio,
Che mi diceste chi sono io,
Chi è questa Dama, che meco stà;
*Ger.* Codesta Dama è una pettegola.
Voi siete un Asino per vostra regola
E Pietro d' Abano di più non sa..
*Cav. Mad.* Oh temerario!
*Gab. Lov.* Ah ah ah ah!
*Mad.* La statua indegna vò fracassare.
*Cav.* Con questa spada la vò passare.
*Gab. Lov.* Ah no non fate per carità.
*Dott.* Ah la mia statua

*Ger.*



*Ger.* Ah che son morto. Pietà, pietà. (*scende dal piedest. per salvarsi dove sta nasc. Sim. il quale*
Dove mi salvo! *sp. vien fuori in questo Luc.*
*Cav. e Mad.* Questi è un briccone.
*Gab.* Oimè che spasimo!
*Lov.* Che confusione!
*Sim.* Ajuto! ajuto! non stò più quà.
*Luc.* Che fiero strepito! che mai sarà!
*Cav.* Chi sei confessa subito,
O ch' io ti passo il core.
*Ger.* Geronimo, Signore
Io sono, o poverino.
*Sim.* Io sono Simoncino.
E così travestiti
*Ger. Sim.* Per terminar le liti,
E per servirvi insieme
Volevimo scappar.
*Mad. Cav. Gab.* All' ospital de pazzi
*Lov. Luc. a 5* Si devono mandar.
*Dott.* La statua mia, bricconi,
M' avrete da pagar.
E doppo un tal misfatto
Adesso si il contratto
Io intendo di stracciar.
*Ger.* Per me son contentissimo.
*Sim.* Per me servo umilissimo.
*a 2* Di più non so bramar.
*Gab.* Se pietade avete in seno,
Amoroso genitore,
Contentate questo core,
Che si strugge per amor.
*Cav.* Vostra figlia Gabrielina
Or vi chiedo per mia sposa. S'al-

S'alma avete in ſen pietoſa,
Conſolate il noſtro ardor.
*Mad.* Et moi ancor per Loviſella
V'eſibiſco mio fratello,
Chevalier grazioſo, e bello,
Che ha per lei ferito il cor.
*Lov.* Se contenta è mia ſorella
Con un ſpoſo di ſuo guſto
Ah, pazienza! ma è poi giuſto,
Che contenta io reſti ancor.
*Mad.Cav.* E contento, sì, è contento
*Lov. Gab.* L'amoroſo genitor.
*Dott.* Qualche coſa ho ben capito.
Se la dote non ſi accreſce,
In tal caſo io le marito
Con chi a chiederle ſe n'vien.
*Mad. Cav.* Della dote non parliamo.
*Dott.* Tutto dunque anderà ben.
*Tutti* Di buon accordo, ſenza rumore
Ogni contraſto và a terminar.
*Ger.* Cedo al contratto di buon umore;
A caſa ſubito vogliam tornar.
*Dott.* Ma la mia ſtatua mi pagherete.
*Ger.* Sì, mio Signore, quel che volete.
*Tutti* Non s'ha per queſto già d'altercar.
Sotto ſilenzio reſti il paſſato, (*ſotto voce*.
E non ſe n'abbia più da parlar.
Se alcun domanda quello ch'è ſtato,
Zitti le ſpalle dobbiamo voltar.
Ciaſcun dimoſtri gioja, e contento.
Lieto per tutti fia queſto evento.
Concordi, e unanimi dobbiam reſtar.

*Fine del Dramma.*